XIV

Ma vani sforzi, e frali!
Ite campioni eletti, a voi si serba
Ricche gemme, ampie spoglie, almo tesoro
E la pompa barbarica, e superba,
E mille orientali
Illustri fregi; e cento palme d'oro,
Poscia imposte le leggi al Trace, al Moro
Oltre all' Aquila grande,
Che l'ali auguste spande,
Il Mussulmanno arcier raso la chioma,
Palpiti al nome sol d' Austria, e di Roma.

XII

Già sù la sacra riua
Veggio del Tebro, e sù l'Esquilio colle
Nuoui di gloria germogliare allori,
Con la vittoria al paro il sole estolle
Dal mar la fronte, e arriua.
Veloce a dissipar bellici orrori.
Turca falange, i tuoi sognati onori
Ecco gir preda al vento;
Ecco in vn sol momento
Quì doue l'empio a nostri danni apparue
Io 'l ricercai col 'l guardo, e quei disparue.

IL FINE.

RR 95635 2

VIII.

Col fulminar dell'asta
Giugnerà bene il Sarmata feroce
Al Rodope gelato, al pigro Oronte;
Che d'inalzare, e propagar la Croce
In vano a lui contrasta
Vasto fiume, ampia Selua, aerio monte.
E chi de voti miei l'ardite e pronte
Ali sostiene? Io sento
Al mio deuoto intento
Plaudere il Cielo. Vn di ritolti al Empio
Aurà 'l Vangelo; sagri Altari, e il Tempio.

IX.

Dolce in tanto è ridire
Qui il perfido rebelle alzò le tende;
Quì l'Vgnero destrier mordendo il freno,
Mentre che di battaglia il segno attende,
Gli spirti accesi, e l'ire
Mostrò anelando, ch'ei racchiude in seno.
Quí i Tartari crudeli accolto auieno
Ogni sforzo di Marte;
In questa, e in quella parte
Tentan per cieche strade al fiero assalto
Di far volar le forti mura in alto.

Ma

VI.

Et oh, chi 'l crederia?
Qual in faccia de' venti arida polue
Armi, & armati dissiparsi io veggio?
Gloria al gran Dio, che formidabil solue
Dell'Empia setta, e ria
Ogni consiglio, e 'al suol n' abbatte il seggio;
E d'amara beuanda è forse il peggio
Quel che nel fondo auanza:
Folle è nutrir speranza
Turche bandiere ò di pietade, ò scampo;
Vittrice scorre la Vittoria il campo.

VII.

Lo scorre si, che l'onde
De' fiumi andranno colorate in rosso
Nunzie della funesta aspra vendetta.
Tu il giouane consorte in guerra mosso,
Su le Sitonie sponde
Tornar più non vedrai, sposa diletta,
Or và, dell' Asia gran Tiranno, affretta
Con poderosa mano
Saldar la piaga: in vano
Saria, se quà venisse in arme vn mondo,
Perchè il primo timor nutre il secondo.

IV.

Ecco per l'aria tuona
Nembo d'orrore: ecco alle mura intorno
Vie più s'addensa: ecco ver te si serra
D'onde io Scita stende il freddo corno
D'onde barbaro suona
L'Arabo auuezzo a depredar la terra.
E' d'onde nasce il gelid'Ebro, ed erra
Là per le Tracie vule
Già mille squadre, e mille
Varie d'armi, e costume in vn ridutte,
An'd'Austria le campagne arse, e destrutte.

V.

Apri l'orecchio, e odi
Le strida, mimè, de' pargoletti inermi,
Vedi i miseri figli andar cattiui:
Vedi le Donne imbelli, i vecchi infermi
In dolorosi modi
Chieder al Ciel, che lor di vita or priui.
Ma fia, ch'al trono di pietade arriui
L'acerbo lutto, e il duolo;
E quel portato a volo
Sù l'ali de' sospiri, a guardar prenda
Dio sù gl'afflitti, e il gastigar sospenda.

Et

II.

Temea, che un dì faresti
Di baldanza, e di onor rasa le ciglia
Scherno a i Nemici ingiuriosi, e fieri,
Tu, che gran Donna in signoril famiglia
Già mille intorno auesti
Al Regio fianco ognor Duci, e Guerrieri,
Temea, che spenti i prodi tuoi pensieri
Cinta di vil catena
Vedresti in erma arena
cangiar le strade, e i Teatri Augusti
Già d'onda popolar termini angusti.

III.

Ne già biasmar si dee,
Se geloso pensiero il Cuor mi punse
Del Sacro Augusto Alloro, onde sei cinta.
Vedi la Gente, che sù Cipro giunse
Con falangi Idumee,
Vedi quella, per cui Creta fù vinta
E fin'a quanto al Tracio cocchio auuinta
La fortuna cortese
Fia, che alle vecchie offese
Le nuoue aggiunga, e col doppiar gl' insulti
La vittrice impietà barbara esulti?

CANZONE.

I.

ALma Città Regina,
Cui bacia l'Istro reuerente il piede,
Certo de' casi tuoi gran duol mi vinse
Allor che scossa la tua nobil sede
Ed al cader vicina,
Italia, e Roma di pallor si tinse:
La lingua a vn forte lamentar si accinse
In note alte, e frementi;
mà perche a mesti accenti
I singulti del Cuor chiusero il varco,
Di voci io fui, non di sospir già parco.

VIENNA

OSSESSA, E LIBERATA.

CANZONE

DEL SIGNOR

BENEDETTO MENZINI.

IN FIRENZE MDCLXXIII.

Per Andrea Colombini, all'Insegna di Parnaso;
Con Licenza de' Superiori.

VIENNA

OSSESSA, E LIBERATA.

CANZONE

DEL SIGNOR

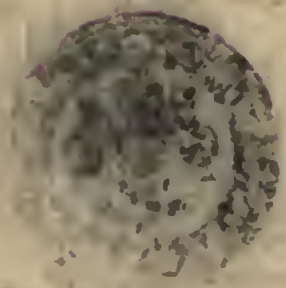
BENEDETTO MENZINI.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

IN FIRENZE MDCLXXXIII.

Per Andrea Orlandini, all' Insegna della Passione;
Con Licenza de' Superiori.



1026. 21

B. N. C
FIRENZE
1026
21

B. N. C.
FIRENZE
1026
21

B. N. C
FIRENZE
1026
21